

Oro, banche centrali ancora insaziabili ma a trainare è la Polonia e non più la Cina

Sissi Bellomo

Altro che Brics. Non sono più Cina e Russia a trainare gli acquisti di oro delle banche centrali, che continuano a correre a ritmi da primato. E se c'è ancora l'India ad accumulare grandi quantità di lingotti, il record assoluto è però in mano alla Polonia, con un incremento delle riserve auree di ben 90 tonnellate l'anno scorso: il doppio rispetto alle 44 tonnellate ufficializzate dalla People's Bank of China, stando ai dati a consuntivo del 2024 pubblicati dal World Gold Council.

La Reserve Bank of India l'anno scorso ha comprato oro tutti i mesi tranne che in dicembre, per un totale di 73 tonnellate, una quantità simile a quella della banca centrale turca (75). Delhi ha anche cominciato a rimpatriare riserve che custodiva all'estero.

Ma la domanda del cosiddetto settore ufficiale – uno dei motori più potenti del rally dell'oro, che tuttora continua a bruciare record – sta cambiando geografia rispetto al passato, con un peso maggiore del Vecchio continente e in particolare dell'Europa orientale, dove un folto gruppo di Paesi sta seguendo l'esempio di Varsavia. Nel 2024 ci sono stati acquisti netti rilevanti soprattutto da parte della Repubblica ceca e dell'Ungheria (20 e 16 tonnellate rispettivamente), seguite dalla Serbia con 8 tonnellate. Anche le banche centrali di alcune repubbliche ex sovietiche hanno accumulato ingenti quantità di lingotti: 7,1 tonnellate la Georgia e 6 il Kyrgyzstan.

È anche grazie al contributo di questi acquisti se la domanda delle banche centrali si è mantenuta nel complesso superiore a 1.000 tonnellate, per il terzo anno consecutivo: a 1.044,6 tonnellate per la precisione (appena sotto le 1.050 del 2023), a fronte di una domanda totale – ancora da record – di 4.974 tonnellate. Gli acquisti netti del settore ufficiale proseguono ormai ininterrottamente da 15 anni e mantengono una forza «che supera le nostre già alte aspettative», osserva il Wgc.

Non a caso una forte accelerazione c'è stata dopo l'invasione dell'Ucraina e le sanzioni contro la Russia (in particolare il sequestro delle riserve finanziarie), che hanno dato un'ulteriore, poderosa spinta alla diversificazione dal dollaro. Proprio la Russia tuttavia ha ormai fermato quasi del tutto l'accumulo di riserve auree, registrando nel 2024 acquisti netti di appena 3 tonnellate, «probabilmente destinati al conio di monete», specifica il Wgc.

Nell'ultimo decennio Mosca, impegnata in una dedollarizzazione sempre più spinta, aveva comprato più oro di qualsiasi altro Paese al mondo (Cina compresa), addirittura raddoppiando le sue riserve auree, che a fine 2024 ammontavano a 2.336 tonnellate, le seste al mondo (Pechino segue a ruota con 2.280 tonnellate). Ma negli

ultimi mesi si è spesso vista costretta a vendere lingotti, per contenere l'impatto delle sanzioni e per puntellare il rublo, crollato ai minimi storici sul dollaro lo scorso dicembre. Questa settimana la banca centrale ha comunicato che, proprio per difendere il cambio della valuta nazionale, aumenterà del 17% le vendite di yuan (dollari nelle riserve non ce ne sono più) e ridurrà il programma di acquisti di oro.

Ad accumulare lingotti a ritmi senza precedenti ora sono invece i cittadini russi. Nel 2024, sempre secondo il Wgc, hanno comprato 75,6 tonnellate di oro – più o meno quanto la banca centrale indiana – in barre, monete e gioielleria. È il 6% in più rispetto al 2023 e oltre il 60% in più rispetto a prima della guerra in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA